

Riforma Leonardo: punto della strada al Consiglio generale 2020

Mozione 1/2020



Indice

Revisione dei percorsi deliberativi

1. Aspetti generali.....	4
2. I passi della riforma	5
3. Il percorso di verifica.....	7

PARTE I - Metodologia e quadro conoscitivo

1. I tempi e lo strumento di indagine	11
2. L'impianto dell'indagine.....	13
2.1. I criteri di campionamento	13
2.2. La partecipazione all'indagine.....	14
3. I luoghi dell'indagine	17
3.1 Il Consiglio di Zona	17
3.2 Il Consiglio regionale	17
3.3 Il Consiglio generale.....	20
3.4 Il Consiglio nazionale.....	20
4. Dimensioni e criteri che definiscono le Zone	21
5. Metodologia della verifica in Consiglio generale	23

PARTE II - Lettura dei dati

Considerazioni sulla lettura dei dati.....	25
1. I processi e gli strumenti (la prossimità).....	27
1.1. Esiti dell'indagine.....	27
1.1.a. Dal sistema dei progetti a strategie e azioni	27
1.1.b. Il Consigliere generale nel sistema dei progetti	29
1.1.c. Il Consiglio nazionale	29
1.2. Verifica in Consiglio generale	30
2. I luoghi (la contribuzione).....	33
2.1. Esiti dell'indagine.....	33
2.1.a. I Consigli	33
2.1.b. I Comuni	34
2.1.c. Le assemblee.....	34
2.2. Verifica in Consiglio generale	34
3. I profili (la rappresentanza)	37
3.1. Esiti dell'indagine.....	38
3.2. Verifica in Consiglio generale	38

Revisione dei percorsi deliberativi

«Il tempo è superiore allo spazio. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci».

—(FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 222-223)

L'ambito di riferimento della Riforma Leonardo è l'educazione. La riforma nasce e si sviluppa, gradualmente, per permettere all'Associazione di offrire un efficace supporto alla proposta educativa delle Comunità capi poste di fronte ai veloci mutamenti e alle conseguenti sfide della società. "Comunità" e "processo" sono due parole-chiave caratterizzanti la riforma. La prima indica il modello relazionale che, con sfumature e caratteristiche diverse per ogni livello, fonda l'Associazione. La seconda, il processo, in ragione del discernimento comunitario, caratterizza la dinamica che genera il cambiamento.

La sfida della riforma è quella di innestare in modo funzionale la progettualità educativa delle Comunità capi all'interno di un flusso che, con un'attenzione coerente alla realtà dei territori, possa:

- suscitare delle istanze e far emergere, al contempo, delle buone prassi,
- costruire un pensiero associativo,
- offrire una ricaduta che generi cambiamento aderente alle istanze suscitate.

La fluidità dei percorsi è garantita dalla cura e dall'accompagnamento dei livelli prossimi coinvolti.

In questo, la dinamica zonale diventa un modello virtuoso di riferimento nell'ambito della riforma, proprio per quell'azione di mutuo aiuto tra le Comunità capi che fondano la Zona.

Sulla scia della Riforma Giotto, la Leonardo propone un passo ulteriore: dalla partecipazione alla contribuzione, ricercando, rispetto alla situazione precedente, un miglioramento in termini di efficacia nel sistema di rappresentanza e di individuazione e traduzione delle linee associative.

Si comprende pertanto la spinta della riforma a riequilibrare il ruolo dei consigli rispetto a quello dei comitati, ponendo al centro l'organo di collegamento e di programmazione rispetto all'esecutivo.

Certamente la riforma ha intercettato e conglobato una volontà diffusa di dare "forma nuova" all'Associazione; pertanto, per i tempi che questi processi comportano, sarebbe oltremodo riduttivo e inappropriato limitarsi, oggi, ad una lettura "statica" della Leonardo, sia per il breve periodo trascorso dal suo avvio, sia sulla base delle sole modifiche statutarie, alcune delle quali ancora in itinere.

Il percorso che ha portato alla verifica della riforma è costituito da una serie di mozioni e raccomandazioni che si sono stratificate nei diversi Consigli generali dal 2016 ad oggi; non è pertanto stato disegnato come un percorso lineare, ma come un percorso che ha individuato le zone da illuminare, via via che l'applicazione della riforma procedeva.

Non poteva essere altrimenti, dato che il cambiamento avviato dalla Leonardo, inizialmente legato ad alcuni percorsi deliberativi, oggi coinvolge in modo significativo la costruzione del pensiero associativo.

Tutti gli indicatori, dai documenti degli ultimi Consigli generali, ai gruppi di lavoro del Convegno Zone (Loppiano 2019), dicono che la riforma





I passi della riforma

ha già raggiunto l'obiettivo di avvicinare i diversi livelli e semplificare la circolazione delle idee e delle speranze dei capi, aumentando il livello di contribuzione delle Zone. Questo si è verificato con modalità estremamente eterogenee, dovute in parte alla grande diversità dei territori, che è una delle preziose ricchezze della nostra Associazione, e in parte alla mancanza di un adeguato accompagnamento dei vari soggetti e livelli coinvolti. Sarà il Consiglio generale il momento privilegiato per identificare quanto di questi percorsi potrà diventare patrimonio comune e quanto sarà invece da abbandonare. Così come sarà da capire quanto le modalità di risposta si dimostreranno, nel tempo, efficaci.

La sfida della verifica è, probabilmente, proprio nell'individuazione e nella comprensione del funzionamento, degli snodi che permettono i flussi in salita e in discesa tra i vari livelli e trasversalmente tra le diverse aree (Metodo, Formazione capi, Settori).

È stata attenzione della Commissione, nel rispondere al mandato della mozione 31/2019, cercare di individuare e portare alla luce quanto della riforma sta funzionando e quanto non ha portato i cambiamenti auspicati e per quali cause.

Per quanto riguarda i passi fatti dal 2014 al Consiglio generale 2019 si rimanda al documento "Ricognizione storica"¹ prodotto dalla Commissione CG09 del Consiglio generale 2019.

Dalla mozione 37/2014² ad oggi, il processo di revisione dei percorsi deliberativi si è svolto su più fronti, con ritmi assolutamente eterogenei. Dal livello di Gruppo a quello Nazionale, tutti ne siamo stati coinvolti, con modi e in tempi diversi. Ogni Consiglio generale ha rappresentato una nuova tappa, occasione di verifica e rilancio.

Se i lavori conseguiti alle mozioni dirette a Capo Guida e Capo Scout sono facilmente desumibili dagli Atti, molto più complesso è ricostruire le piste aperte dalle tante raccomandazioni fatte a Capo Guida e Capo Scout, Comitato nazionale e Consiglio nazionale negli ultimi sei anni.

Che si trattasse di una revisione particolarmente impegnativa per le dinamiche che avrebbe messo in moto era chiaro fin dal principio; non è un caso che nella convocazione del Consiglio 2016, gli allora Capo Guida e Capo Scout Rosanna Biorollo e Ferri Cormio, parlando dell'Area Istituzionale e della Commissione Leonardo, scrivessero: "La Commissione, con impegno tenace e con una ampia condivisione, ha perseguito l'intento, come da mandato delle mozioni 37/2014 e 11/2015, di avvicinare stabilmente ogni territorio all'assise legislativa, sfrondando ambiti e funzioni ridondanti o, comunque, non essenziali. Il dibattito richiederà una dose supplementare di senso di responsabilità con una visione che superi il contingente e guardi ai bisogni d'insieme di una Associazione grande e diffusa su un territorio nazionale vasto e variegato".³

Per il Consiglio generale, il 2016 è stato l'anno del grande cambiamento, il 2017 quello dell'assestamento. Quando il 1 Maggio 2018, a due anni dall'approvazione delle prime Strategie na-



1 Documento "Riforma Leonardo - ricognizione storica"

2 Atti Consiglio generale 2014, pag.14

3 Documenti preparatori Consiglio generale 2016, pag.4

zionali d'intervento (SNI), l'omonima Commissione di Consiglio generale ha raccontato lo stato dell'arte, è emersa tutta l'eterogeneità con cui la riforma era arrivata concretamente nelle Regioni e soprattutto nelle Zone, superando gli aspetti legati al sistema dei progetti.

Non è possibile riuscire a carpire e rendere materiale utile alla verifica della Riforma Leonardo i frutti dei momenti e delle occasioni di confronto, organizzati e spontanei, susseguitisi in questi anni a livello nazionale, ma speriamo che ciascun membro del Consiglio generale 2020 possa portare sul prato di Bracciano il sentire che gli deriva dall'essere parte attiva di un processo generativo di cambiamento della cultura associativa che si è senza dubbio attivato, ed è forse più importante del percorso di riforma stesso.

Il Consiglio generale 2019 si è soffermato sul Percorso di revisione dello Statuto e del Regolamento, sulla figura del Consigliere generale e sul percorso di verifica delle SNI.

Durante i lavori della sessione ordinaria, il gruppo di lavoro istituito da Capo Guida e Capo Scout, in ottemperanza alla mozione 19bis/2018, presenta le proposte di modifica dello Statuto pubblicate nei Documenti preparatori 2019 da pag. 29 a pag. 66.

Il Consiglio generale, con la mozione 18/2019, "approva le modifiche dell'art. 3 dello Statuto nel testo riportato nei Documenti preparatori a pagina 32 e 33. Le altre modifiche allo Statuto nel testo riportato nei Documenti preparatori nelle pagine 32-66, così come emendate dalle mozioni: 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10,11, 15."⁴

Per quanto riguarda la revisione del Regolamento AGESCI, con la mozione 26/2019, "CONSIDERATO necessario anticipare il lavoro di riordino regolamentare di un anno rispetto a quanto previsto nella mozione 18 bis 2018, DELIBERA di considerare, in via transitoria, quanto spostato dallo Statuto al Regolamento come norma di forza regolamentare, affidandone a Capo Guida e Capo Scout

4 Atti Consiglio generale 2019, pag.41-44

l'eventuale interpretazione. DÀ MANDATO a Capo Guida e Capo Scout, con le modalità ritenute più opportune, di procedere alla revisione del Regolamento associativo entro la sessione ordinaria 2020 del Consiglio generale, tenendo conto delle modifiche statutarie derivanti dall'adeguamento al Decreto legislativo 117/2017."

La Commissione "Figura del Consigliere generale", istituita da Capo Guida e Capo Scout in ottemperanza alla mozione 18/2018⁵, e alla mozione 16/2016⁶ presenta il documento di lavoro sul ruolo e la figura del Consigliere generale. Il documento, frutto di un percorso le cui tre parole chiave sono state Memoria-Ascolto-Elaborazione, prova a coniugare "passato" e "futuro", al fine di mettere in luce come la figura del Consigliere generale, la cui elezione è ora prevista in Zona, in accordo con l'impianto della Riforma Leonardo, "non cambia sicuramente caratteristiche rispetto al proprio ruolo, così come si evince dai documenti redatti in tempi diversi dall'Associazione, ma si ridefinisce e si arricchisce di sfaccettature nuove in quanto frequenta ed abita, con il compito di "farsi tramite", tutti i livelli associativi (Zona, Regione, Consiglio generale). Si inserisce così nella vita associativa come elemento catalizzatore delle istanze della Zona, capace di consegnare il proprio contributo all'interno di una elaborazione comune, per poi riconsegnare la sintesi nel vissuto del proprio territorio". La Commissione di Consiglio generale ha accolto positivamente il documento, discutendo con particolare interesse circa i "luoghi" che il Consigliere generale abita e lo "stile" del suo servizio. Viene inoltre prodotta la "Linea del tempo del Consigliere generale AGESCI"⁷, che raccoglie ed organizza le buone pratiche di preparazione del Consiglio generale. Infine, con la mozione 30/2019⁸, il Consiglio generale 2019 approva il documento "Linee guida sul ruolo e la figura del Consigliere generale",

5 Atti Consiglio generale 2018, pag.64

6 Atti Consiglio generale 2016, pag.64

7 Atti Consiglio generale 2019, pag.50-51

8 Atti Consiglio generale 2019, pag.46

3 Il percorso di verifica

nel testo pubblicato nei Documenti preparatori alle pagine 68-70 ed emendato dalla mozione 29/2019 e ne dispone la pubblicazione negli Atti. Con la raccomandazione 4/2019⁹, si chiede inoltre a Capo Guida e Capo Scout di acquisire, quale elaborato, la “Linea del tempo del Consigliere generale AGESCI”.

Inoltre, sempre al Consiglio generale 2019, per dare risposta alla mozione 25/2018¹⁰ “considerato che i tempi del percorso che hanno portato all’approvazione delle Strategie nazionali d’intervento attuali sono stati brevi e di conseguenza parte dell’Associazione non li ha vissuti con piena consapevolezza, si impegna il Consiglio nazionale ad elaborare una proposta da presentare al Consiglio generale 2019 riguardo a: modalità di verifica dell’attuazione delle Strategie nazionali d’intervento e modalità di coinvolgimento dei vari livelli associativi ed un percorso (modalità e tempi) di definizione delle successive strategie”; viene presentato il documento “Verifica Strategie nazionali di intervento”, illustrativo del percorso previsto.

Non meno importante è la raccomandazione 34/2019¹¹, con la quale il Consiglio generale invita il Comitato nazionale ad adoperarsi affinché, nel passaggio fra i livelli associativi, i contributi mantengano la propria concretezza, in modo da poter cogliere quelle sfumature che spesso celano differenze; sottolinea inoltre che è importante valorizzare e a dare informazione alle Zone sui tempi e le modalità del percorso prima del Convegno Zone e, in ogni caso, in tempo utile per una efficace calendarizzazione dell’anno associativo. Un altro appuntamento importante è stato il Convegno Zone “Insieme più lontano”, tenutosi a Settembre 2019; nato come un momento formativo e, soprattutto, alla luce della Riforma Leonardo, è divenuto una occasione per raccontare come le Zone stanno vivendo la Riforma.¹²

9 Atti Consiglio generale 2019, pag.52

10 Atti Consiglio generale 2018, pag.59

11 Atti Consiglio generale 2019, pag.40

12 Verbale Consiglio nazionale Febbraio 2019, pag. 8-9

Le mozioni che hanno guidato il percorso di verifica elaborato da questa Commissione sono: la mozione 15/2016, la raccomandazione 5/2018 e la mozione 31/2019.

La mozione 15/2016 introduce la necessità di una verifica intermedia, che abbia il focus sullo stato di attuazione delle modifiche, ma anche sulla loro efficacia, individuando come uno degli indici di efficacia il ruolo di Consigliere generale (modalità di individuazione nelle Zone, preparazione e partecipazione alla formazione del pensiero associativo, ruolo di ponte tra i diversi livelli e di sintesi delle diverse istanze).

La raccomandazione 5/2018, nel ri-sottolineare il ruolo della Zona e la centralità dei Consigli di Zona e Regione, chiede di proseguire il lavoro di ricognizione e analisi proprio su quei processi che vanno dalla individuazione, operata in Zona, delle principali esigenze educative e formative dei Gruppi, alla elaborazione in Regione di una lettura aggiornata dell’Associazione ed all’individuazione dei percorsi di approfondimento possibili.

Il ruolo e le funzioni della Regione restano ancora da definire con maggior precisione, ma sono un incrocio importante nella riflessione sul Metodo e sulla Formazione dei capi.

La mozione 31/2019 raccoglie le attenzioni che, dal momento della votazione della Riforma, sono nate nella sua applicazione ai diversi livelli, che già erano stati individuati come indicatori di verifica. Il focus diventa quello di fare il punto:

- sulla dimensione verticale (relazioni tra i livelli), come spazi di gestione della democrazia associativa e dell’essere Associazione;
- sulla dimensione orizzontale (Comitato, Consiglio), come spazi di condivisione e di approfondimento delle istanze dei Gruppi, sintesi e ampliamento del pensiero associativo.

Come già riportato, la Commissione ha centrato la sua attenzione sui Consigli di Zona, regionali e nazionale in quanto individuati dalla riforma come centri nevralgici di tutto il sistema.

La Commissione ha messo in atto un processo per coinvolgere nel percorso di verifica tutti i livelli previsti dalla mozione:

- i Gruppi, attraverso le Zone;
- le Zone a campione (50 su 162) in base alle dimensioni e alla numerosità delle Zone nelle regioni;
- le Regioni tutte;
- il Consiglio nazionale.

I Consigli di ogni livello sono stati chiamati, attraverso il lancio di "un'attività/gioco", ad interrogarsi su come sta camminando la riforma: se sta modificando i percorsi decisionali, incentivando la contribuzione di tutti alla costruzione del pensiero associativo; se ha migliorato la rappresentanza dei territori a livello nazionale; se, riducendo la distanza tra i livelli, sta permettendo un'azione più rapida senza comprometterne la profondità.

Gli esiti dell'indagine sono stati resi disponibili per i Consiglieri generali a marzo 2020.

"Io di quei progettisti so che ce n'è di diverse maniere. C'è il progettista elefante, quello che sta sempre dalla parte della ragione, che non guarda né l'eleganza né l'economia, che non vuole grane e mette quattro dove basta uno. C'è il tipo rancino, invece, che sembra che ogni rivetto lo deva pagare di tasca sua. C'è il progettista pappagallo, che i progetti invece di studiarci su tira a copiarli come si fa a scuola. C'è il progettista lumaca, voglio dire il tipo burocrate, che va piano piano, e appena lo tocchi si tira subito indietro e si nasconde dentro al suo guscio che è fatto di regolamenti. E alla fine c'è il progettista farfalla, è il tipo più pericoloso, perché sono giovani, arditi e te la danno a intendere, se gli parli di soldi e di sicurezza ti guardano come uno sputo, e tutto il loro pensiero è per la novità e per la bellezza: senza pensare che, quando un'opera è studiata bene, viene bella per conto suo."

(P. Levi, *La chiave a stella*)

Grande Nibbio e verifica in Consiglio generale

Premessa

In questa parte del documento è stata integrata la verifica condotta con i Consiglieri generali al Consiglio generale 2020.

La Commissione Grande Nibbio, d'accordo con la Commissione di Consiglio generale, ha ritenuto di restituire all'Associazione un testo unico che unisca gli esiti dell'indagine svolta tra novembre 2019 e febbraio 2020 e la verifica svolta in Consiglio generale tra maggio e giugno 2020, in modo da favorirne una lettura organica.

I dati dettagliati (foto e report), restano a disposizione dell'Associazione per ulteriori approfondimenti ed eventuali successive fasi di riscontro.

Parte 1

**Metodologia
e quadro
conoscitivo**



I tempi e lo strumento di indagine

“È stata attenzione della Commissione, nel rispondere al mandato della mozione 31/2019, cercare di individuare e portare alla luce quanto della Riforma sta funzionando e quanto non ha portato i cambiamenti auspicati e per quali cause.” (Documenti preparatori Consiglio generale 2020 pag. 32).

A ottobre 2019, la Commissione Grande Nibbio ha presentato e condiviso in Consiglio nazionale l'impianto e il metodo di lavoro. Successivamente, in novembre, Capo Guida e Capo Scout hanno inviato tutto il materiale necessario ai Responsabili regionali e ai Responsabili delle Zone campione, affidando loro l'impegno di organizzare l'incontro di verifica e di restituire il lavoro svolto entro il 31 gennaio 2020.

Ai responsabili delle realtà destinatarie dell'indagine è stato chiesto di individuare un Consigliere generale che si facesse carico di restituire il lavoro svolto (foto e relazioni) alla Commissione. Ciò significa che circa 70 Consiglieri generali sono stati coinvolti nella lettura e sintesi di quanto emerso a livello zonale e regionale.

L'incontro di verifica, uguale nelle modalità per tutti i tre livelli (Zona/Regione/nazionale), prevedeva una fase introduttiva con la presentazione dell'indagine (allo scopo sono state inviate delle slide), e due attività di indagine, rese attraverso il gioco e il *world café*.

La prima attività (il gioco) ha fotografato il “come” si è lavorato negli ultimi tre anni in Consiglio sugli strumenti che rappresentano i compiti e le occasioni di contribuzione diretta e/o indiretta del proprio livello associativo:

1. APR - Azioni prioritarie regionali
2. SNI - Strategie nazionali d'intervento
3. Progetto di Zona
4. Lettura della realtà giovanile
5. Lettura dello stato dell'Associazione
6. Proposta dei punti dell'o.d.g. del Consiglio generale
7. Discussione dei temi all'o.d.g. del Consiglio generale
8. Obiettivi prioritari
9. Elaborazione pedagogica e metodologica

Per ottenere un quadro realistico, per ciascuno strumento si è chiesto: “chi” del Consiglio si è sentito coinvolto e in quale organismo, “come” vengono gestiti i flussi di contribuzione e “quale” valutazione diamo al funzionamento dello strumento in termini di solidità e fatica.

La seconda attività (il *world café*) ha indagato sul “cosa è cambiato” nel nostro modo di vivere l'Associazione da quando è partita la Riforma Leonardo. Il confronto è stato avviato da alcune domande predefinite, diversificate per i tre livelli coinvolti.

Tra le condizioni poste, veniva segnalato che la relazione finale avrebbe dovuto riportare tutti i contributi, evidenziando sia gli aspetti condivisi che quelli divergenti.

Le domande per ogni livello.

Consiglio di Zona:

1. Progetto di Zona, APR e SNI: un processo che funziona?
2. Come si forma il pensiero associativo in Zona? (formazione dei capi, confronto metodologico, temi associativi)
3. Come viene accolta la sensibilità e come viene favorita la propositività delle Comunità capi?

Consiglio regionale:

1. Progetto di Zona, APR e SNI: un processo che funziona?
2. Confini e dimensioni delle Zone: quali altri criteri oltre la numerosità dei Gruppi?
3. Il Consiglio regionale fa sintesi tra cosa? E con chi?

Consiglio nazionale:

1. Il Consiglio nazionale è un luogo che realizza la congiunzione di idee e di territori?
2. Elaborazione pedagogica e metodologica e indirizzo politico si generano l'un l'altro?
3. Comitato nazionale, Consiglio nazionale, Consiglio generale: come sono cambiati i rapporti in seguito alla Riforma?





L' impianto dell'indagine

I destinatari dell'indagine sono i Consigli di Zona (a campione), tutti i Consigli regionali e il Consiglio nazionale.

2.1. I criteri di campionamento

Il campionamento delle Zone

Tipologia Zona	Dimensione	Totale Italia	Campione esaminato	% esaminata
Molto piccola	Max 5 gruppi	9	4	44
Piccola	Da 6 a 10 Gruppi	65	20	31
Media	Da 11 a 15 Gruppi	52	15	29
Grande	Da 16 a 20 Gruppi	29	8	28
Molto grande	Oltre 21 Gruppi	7	4	57
Totali		162	51	31

Note metodologiche

- I dati fanno riferimento al censimento 2019
- Le Zone sono state raggruppate in 5 classi dimensionali (colonna "tipologia")
- Con l'obiettivo di avere un omogeneo campionamento all'interno delle Regioni, sono state operate le seguenti scelte:
 - Regioni con 1 Zona (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Molise) → la Zona è stata campionata
 - Regione con 2 Zone (Basilicata) → 1 Zona è stata campionata
 - Regione con 3 Zone (Umbria) → 2 Zone (su loro richiesta) sono state campionate
 - Regioni con 4-5 Zone (Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna) → 2 Zone sono state campionate
 - Regione con 17 Zone (Veneto) → 4 Zone sono state campionate
 - Regione con 18 Zone (Sicilia) → 4 Zone sono state campionate
 - Tutte le altre Regioni (Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana) → 3 Zone sono state campionate
- L'elenco delle Zone campione per ciascuna Regione è stato approvato dai rispettivi Responsabili regionali

2.2. La partecipazione all'indagine

	Richiesta di partecipazione	Feed back	Feed back positivo
Zone	51	43	84 %
Regioni	20	17	85 %

Note metodologiche

- Le 43 Zone che hanno partecipato rappresentano tutte le Regioni d'Italia, tranne la Basilicata.
- Le Zone partecipanti rappresentano il 28% del totale nazionale rispettivamente dei Gruppi, dei capi e di tutti i soci censiti.
- Obiettivo di partenza era raggiungere il 30% della realtà associativa.
- All'indagine ha risposto anche il Consiglio nazionale.

I Consigli di Zona coinvolti

Regione	Zona Campione	N. di Gruppi nella Zona	Ragazzi	Capi	Totale	Risposta
Abruzzo	Zona Pescara	16	1199	239	1438	Si
Abruzzo	Zona Teramo	10	444	111	555	Si
Basilicata	Zona Quattro Fiumi	10	551	135	686	No
Calabria	Zona Marchesato	4	124	40	164	Si
Calabria	Zona Piana Degli Ulivi	7	338	87	425	Si
Calabria	Zona Reventino	13	619	182	801	Si
Campania	Zona Felix	8	639	132	771	Si
Campania	Zona Liternum	11	790	160	950	Si
Campania	Zona Volturno	15	769	224	993	Si
Emilia-Romagna	Zona Forli	18	1728	464	2192	Si
Emilia-Romagna	Zona Piacenza	10	1074	218	1292	Si
Emilia-Romagna	Zona Rimini	24	2690	515	3205	Si
Friuli-Venezia Giulia	Zona Pordenone	10	664	161	825	Si
Friuli-Venezia Giulia	Zona Trieste	4	316	79	395	Si
Lazio	Zona Frosinone	5	291	81	372	No
Lazio	Zona Pontina	15	965	197	1162	Si
Lazio	Zona Roma Nord Est Auriga	18	1603	309	1912	Si

Regione	Zone Campione	N. di Gruppi nella Zona	Ragazzi	Capi	Totale	Risposta
Liguria	Zona Alta Via	10	990	174	1164	Si
Liguria	Zona Tramontana	13	1205	219	1424	Si
Liguria	Zona Tre Golfi	10	1047	180	1227	No
Lombardia	Zona Bergamo	19	1492	281	1773	Si
Lombardia	Zona Cremona - Lodi	10	944	199	1143	Si
Lombardia	Zona Milano	32	3091	572	3663	Si
Marche	Zona Faleria	9	658	161	819	No
Marche	Zona Macerata	14	1214	242	1456	Si
Marche	Zona Pesaro	12	1002	252	1254	No
Molise	Zona Molise	11	681	204	885	Si
Piemonte	Zona Cuneo	13	1056	201	1257	Si
Piemonte	Zona Monviso	11	911	148	1059	Si
Piemonte	Zona Novara	10	742	141	883	Si
Puglia	Zona Alto Tavoliere	11	522	156	678	Si
Puglia	Zona Bari Centro	19	1384	324	1708	Si
Puglia	Zona Lecce Adriatica	15	790	193	983	No
Sardegna	Zona Iglesias	10	575	140	715	Si
Sardegna	Zona Oristano	7	276	66	342	Si
Sardegna	Zona Sassari	16	826	201	1027	Si
Sicilia	Zona Aretusea	17	1135	268	1403	Si
Sicilia	Zona dei Fenici	13	938	201	1139	Si
Sicilia	Zona dello Stretto	12	762	185	947	No
Sicilia	Zona Megarese	9	485	123	608	Si
Toscana	Zona Arezzo	7	633	159	792	Si
Toscana	Zona Costa Etrusca	9	418	91	509	Si
Toscana	Zona Pisa	14	967	257	1224	No
Trentino-Alto Adige	Zona Trentino Alto Adige	21	1531	387	1918	Si
Umbria	Zona Etruria	10	790	164	954	Si
Umbria	Zona Monti Martani	8	617	133	750	Si
Valle D'Aosta	Zona Aosta	4	173	44	217	Si
Veneto	Zona Colline del Brenta	7	618	141	759	Si
Veneto	Zona Pd Colle Mare	21	1993	380	2373	Si
Veneto	Zona Rovigo	12	825	182	1007	Si
Veneto	Zona Vicenza Berica	17	1516	328	1844	Si

I Consigli regionali coinvolti

Regione	Zone	Gruppi	Censiti	Risposta
Abruzzo	4	51	4056	si
Basilicata	2	17	1212	no
Calabria	12	102	7196	si
Campania	11	115	9287	si
Emilia-Romagna	13	184	24004	si
Friuli-Venezia Giulia	5	52	4238	si
Lazio	13	171	15055	no
Liguria	6	62	6785	si
Lombardia	12	178	19301	si
Marche	7	81	8625	si
Molise	1	10	885	si
Piemonte	9	105	9965	si
Puglia	11	153	12165	si
Sardegna	5	59	3931	si
Sicilia	18	216	17699	no
Toscana	11	103	10395	si
Trentino-Alto Adige	1	21	1921	si
Umbria	3	26	2623	si
Valle d'Aosta	1	4	222	si
Veneto	17	225	24350	si

3

I luoghi dell'indagine

I Consigli

Interlocutori dell'indagine sono stati i Consigli di Zona, i Consigli regionali e il Consiglio nazionale. Di seguito riportiamo alcuni dati che aiutano a meglio contestualizzare quanto emerso dall'indagine.

3.1. Il Consiglio di Zona – dimensioni e partecipazione

Quale partecipazione efficace è possibile in questo organismo, a fronte dei compiti previsti dallo Statuto?

Per avere un quadro realistico della situazione, è stato ipotizzato un numero medio di componenti il Consiglio per le diverse tipologie di Zone.

Tipologia Zona	Dimensione	Totale Italia	% sul totale	N° componenti il Consiglio (min-max)
Molto piccole	Max 5 gruppi	9	6	Da 15 a 30
Piccole	Da 6 a 10 Gruppi	65	40	Da 25 a 45
Medie	Da 11 a 15 Gruppi	52	32	Da 40 a 60
Grandi	Da 16 a 20 Gruppi	29	18	Da 50 a 80
Molto grandi	Oltre 21 Gruppi	7	4	Da 60 a 120
Totale		162	100	

È significativo che il 72% delle Zone in Agesci siano piccole o medie, e in base alla loro organizzazione favoriscono in modo diverso il coordinamento dei Gruppi, i processi di costruzione del pensiero e la loro ricaduta, l'individuazione e la rotazione di capi che possano ricoprire gli incarichi previsti.

Le Zone "molto piccole" e "molto grandi" (con numeri cioè extra al 6-20 previsto) sono presenti in 12 Regioni su 20.

3.2. Il Consiglio regionale

Le Zone sono un livello la cui definizione territoriale e il numero dei Gruppi che le compongono dipende dalle determinazioni del Consiglio regionale che le ha stabilite in riferimento agli scopi statutari della Zona stessa.

Le Regioni scout, invece, per la loro definizione, prescindono da criteri associativi, in quanto corrispondono ai confini amministrativi delle stesse.

Ai fini di una lettura sul piano del funzionamento valgono, pertanto, almeno tre criteri:

- il numero delle Zone che le compongono
- il numero dei censiti (e conseguentemente dei Gruppi)
- le caratteristiche del territorio (superficie).

Regione	Popolazione	Superficie (km²)	Censiti	Gruppi	Zone
Abruzzo	1.311.580	10.832	4.056	51	4
Basilicata	562.869	10.073	1.212	17	2
Calabria	1.947.131	15.222	7.196	102	12
Campania	5.801.692	13.671	9.287	115	11
Emilia-Romagna	4.459.477	22.453	24.004	184	13
Friuli-Venezia Giulia	1.215.220	7.924	4.238	52	5
Lazio	5.879.082	17.232	15.055	171	13
Liguria	1.550.640	5.416	6.785	62	6
Lombardia	10.060.574	23.864	19.301	178	12
Marche	1.525.271	9.401	8.625	81	7
Molise	305.617	4.461	885	10	1
Piemonte	4.356.406	25.387	9.965	105	9
Puglia	4.029.053	19.541	12.165	153	11
Sardegna	1.639.591	24.100	3.931	59	5
Sicilia	4.999.891	25.832	17.699	216	18
Toscana	3.729.641	22.987	10.395	103	11
Trentino-Alto Adige	1.072.276	13.606	1.921	21	1
Umbria	882.015	8.464	2.623	26	3
Valle d'Aosta	125.666	3.261	222	4	1
Veneto	4.905.854	18.345	24.350	225	17
TOTALE	60.359.546	302.073	183.915	1.935	162

Tenute presenti le considerazioni di cui sopra, potremmo accorpate le Regioni nel seguente modo:

Tipologia Regione	N° Zone	Dimensione per n° censiti	N. Regioni	% sul totale
A	Da 1 a 3	Meno di 3.000	5	25%
B	Da 4 a 5	Da 3.001 a 6.000	3	15%
C	Da 6 a 12	Da 6.001 a 10.000	5	25%
D	11	Da 10.001 a 14.000	2	10%
E	Da 12 a 18	Da 14.001 a 20.000	3	15%
F	13 e 17	Più di 20.001	2	10%
Tot. Nazionale			20	100%

È interessante evidenziare che, nel loro insieme, le 5 Regioni (E+F) al di sopra dei 14.000 censiti rappresentano numericamente il 55% dei soci Agesci. Tali Regioni occupano 1/3 della superficie nazionale. Il restante 45% dei censiti è ripartito in 15 Regioni e nei restanti 2/3 del territorio.

Dimensioni dei Consigli regionali

Così come per i Consigli di Zona, abbiamo provato ad individuare il numero dei componenti i Consigli regionali a seconda del numero delle Zone presenti.

Regioni	n.	%	Componenti il Consiglio regionale (*)
Con 1-3 Zone	5	25%	Da 20 a 35 capi
Con 4-7 Zone	5	25%	Da 35 a 60 capi
Con 9-11 Zone	4	20%	Da 60 a 75 capi
Con 12-13 Zone	4	20%	Da 70 a 95 capi
Con 17-18 Zone	2	10%	Da 100 a 120 capi
Totale	20		

(*) nel range abbiamo tenuto conto dei bonus regionali nella ripartizione dei seggi in Consiglio generale 2020.

Le Regioni, per rendere vivibile tale organismo, adottano delle modalità di organizzazione differenti in base alle loro dimensioni.

3.3. Il Consiglio generale

Per quanto riguarda il Consiglio generale, che non è stato oggetto dell'indagine nel periodo (novembre 2019-febbraio 2020) ma luogo di verifica successivo (maggio-giugno 2020) alla stessa, ai fini della verifica della Riforma, riportiamo i dati che ci sembrano più utili, perché determinati da scelte operate a livello di Zona e di Regione e i cui esiti si riflettono nel Consiglio stesso.

Equilibrata rappresentanza dei sessi dei Consiglieri generali

A proposito dei criteri e delle indicazioni per l'elezione dei Consiglieri, il Regolamento, all'art.23, riporta: "I Consigli regionali inoltre vigilano su un'equilibrata rappresentanza del sesso minoritario".

Rileviamo che nel 2019, in Consiglio generale, si è registrato, tra i Consiglieri eletti nelle Zone, uno sbilanciamento a svantaggio della presenza femminile (82 donne rispetto ai 115 uomini).

Il Consiglio generale è costituito da 260 partecipanti provenienti dalle Regioni. Di questi, nel 2019, ne erano presenti 255. Tra i 5 Consiglieri mancanti, risultavano 1 Responsabile regionale donna e 1 assistente ecclesiastico regionale.

Il gruppo di 255 era così composto: 154 uomini (di cui 19 assistenti regionali) e 101 donne.

Tolti i Responsabili regionali e gli assistenti ecclesiastici, i Consiglieri eletti nelle Zone risultavano 197 (su 200), di cui: 115 uomini e 82 donne.

In base al criterio di "equilibrata rappresentanza dei sessi", i numeri sarebbero dovuti oscillare tra i 95-100 per ciascun sesso. Il motivo di tale divario è dovuto al fatto che ci sono Regioni fortemente sbilanciate a vantaggio di una presenza maschile (es: 10u + 3d, 11u + 5d, 16u + 6d).

Paradossalmente, in nessuna Regione è presente uno sbilanciamento a favore della presenza femminile.

A margine, evidenziamo che risulta ininfluenza il fatto che il totale nazionale delle capi sia lievemente inferiore a quello dei capi (16.057u + 14.571d).

3.4. Il Consiglio nazionale

La composizione del Consiglio nazionale non è variata in seguito alla Riforma.

Numericamente ne fanno parte 79 quadri con diritto di voto, di cui: 19 nazionali (Comitato e Branche) e 60 regionali (Responsabili regionali + assistenti ecclesiastici). Partecipano inoltre, con solo diritto di parola, altri 20 membri nazionali (Capo Guida e Capo Scout e gli Incaricati nominati).

Per ogni opportuno approfondimento si rimanda all'art 41 dello Statuto.

4

Dimensioni e criteri che definiscono le Zone

Riteniamo di anticipare in questa parte gli esiti della domanda su “confini e dimensioni delle Zone” allo scopo di completare il quadro conoscitivo fin qui presentato, utile a offrire opportuni elementi che ci aiutino a porre l’indagine in relazione alle diversità del territorio nazionale.

Di seguito riportiamo i criteri evidenziati in funzione delle dimensioni delle Regioni.

Regioni con un numero di zone compreso tra 1 e 5

Emerge un diffuso apprezzamento per gli input introdotti dalla Riforma, in quanto è migliorata la prossimità alle Zone e ai Gruppi. Inoltre in diverse Regioni l’applicazione della Riforma ha portato a una ridefinizione dei criteri di divisione delle Zone.

È importante notare che in questo gruppo rientrano anche alcune Regioni vaste dal punto di vista territoriale, come la Sardegna e il Trentino-Alto Adige.

Criteri che si riferiscono al territorio: l’ampiezza e la caratterizzazione geografica, la situazione culturale, storica e socioeconomica, le infrastrutture presenti (i collegamenti) e il rapporto positivo e aperto dell’Associazione con il territorio.

Criteri di tipo associativo: la praticità di gestione, la prossimità tra i livelli, la vicinanza strategica a Gruppi in difficoltà o a realtà dove avviare un progetto di sviluppo.

Regioni con un numero di zone compreso tra 6 e 11

A proposito della definizione delle Zone vengono ritenuti in genere validi i criteri riferibili alla morfologia del territorio (facilità di collegamento all’interno degli stessi). Spesso queste caratteristiche, riferendosi a territori culturalmente diversi, rispecchiano anche alcune diversità educative.

Criteri di tipo ecclesiale: emerge da qualche Regione di questo gruppo il criterio della “diocesanità” (coincidenza Zona-Diocesi). Ad esso occorre fare eccezione se nella diocesi il numero dei Gruppi è esiguo o se vengono a mancare i presupposti per un ottimale collegamento tra i Gruppi stessi (difficoltà nelle distanze e nei collegamenti). In un caso è stata espressa l’intenzione di posticipare la ridefinizione delle Zone al riordino in atto nella Chiesa regionale.

Criteri di tipo associativo: a prescindere dalla numerosità dei Gruppi, è emerso che il numero dei censiti per Zona può costituire un problema, nel senso che se troppo grande innesca un appesantimento della struttura, se troppo piccolo implica minori risorse di tipo economico. Inoltre, secondo alcuni Consigli regionali, va considerato un numero di Gruppi sufficiente per poter esprimere candidature e un numero di capi adeguato a garantire confronto e democrazia.

5 Metodologia della verifica in Consiglio generale

Introduzione

In linea con l'indagine fin qui condotta, anche la verifica rileva l'operosità in corso e non una situazione definita sull'applicazione della Riforma Leonardo, raccontata sulla base del vissuto dei 60 Consiglieri generali, provenienti da tutte le Regioni d'Italia, componenti la Commissione di Consiglio generale sulla Riforma Leonardo CG-03.

Nel testo sono presenti aspetti alle volte discordanti tra loro, ma fanno tutti parte, a pari titolo, del ventaglio di situazioni che caratterizzano la realtà associativa intorno ai meccanismi della Riforma nei quali rileviamo, come abbiamo già detto, l'eterogeneità dei contesti associativi e al tempo stesso, la disomogeneità nelle prassi associative.

La verifica è stata condotta all'interno dei lavori di Commissione a partire dalle riflessioni emerse intorno alle seguenti domande:

1. In riferimento al servizio di Consigliere generale che vivete nelle realtà di provenienza, come ritenete che la vostra partecipazione al Consiglio generale aiuti a esprimere la volontà dell'Associazione?
2. Compito del Consiglio generale è attivare percorsi per rispondere alle istanze della base associativa: ritenete che le varie forme deliberative (documenti, mozioni, elezioni, commissioni...) favoriscano una ricaduta efficace per innescare processi di cambiamento?
3. Elaborazione pedagogica e metodologica e indirizzo politico sono strettamente correlati: come il ruolo del Consigliere generale con la Riforma Leonardo contribuisce al dibattito pedagogico e metodologico e a tradurlo poi in priorità di indirizzo per le strutture associative?
4. Quali dinamiche di formazione di pensiero e di dibattito associativo si giocano al Consiglio generale? Quali sono i ruoli del Comitato e del Consiglio nazionale percepiti in questa dinamica?

Quanto emerso è stato reso fruibile attraverso un accorpamento secondo i tre ambiti e le tre parole-chiave utilizzati negli esiti dell'indagine: i Processi (prossimità), i Luoghi (contribuzione) e i Profili (rappresentanza).

Parte II

Lettura dei dati

Considerazioni

Riteniamo di portare, a margine della lettura dei dati emersi dall'indagine, alcune considerazioni formulate dalla Commissione "Grande Nibbio" nel processo di analisi.

Siamo partiti col dirci che la sfida della Riforma è quella di innestare in modo funzionale la progettualità educativa delle Comunità capi all'interno di un flusso che, con un'attenzione coerente alla realtà dei territori, possa:

- suscitare delle istanze e far emergere, al contempo, delle buone prassi,
- costruire un pensiero associativo,
- offrire una ricaduta che generi cambiamento aderente alle istanze suscitate.

In Agesci, 30.000 capi offrono una proposta educativa a 150.000 ragazzi.

Ci chiediamo:

- Tutto quello che accade tra questi 30.000 capi, in termini di efficacia delle dinamiche a supporto dell'educazione, si traduce nella nostra miglior proposta educativa possibile per i ragazzi?
- Quanto introdotto dalla Riforma Leonardo va incontro a questa esigenza in continua evoluzione?
- Quanti incontri servono per istruire i lavori di un Consiglio? Chi viene coinvolto? Il Consiglio ha la possibilità di esprimersi?
- Come viene gestita la definizione del fare sintesi e del "quindi"?
- Per garantire la ricaduta del dopo-Consiglio è sufficiente il lavoro del Comitato?

Campanelli di allarme

Campanilismo e autoreferenzialità

Dalle relazioni dei *world café*, emerge il rischio che alcuni ruoli e livelli siano autoreferenziali e si presentino dei "campanilismi territoriali", intesi come appartenenze asfittiche.

Queste due tendenze si contrappongono a due parole-chiave della Leonardo: processo e comunità.

Eterogeneità e disomogeneità

L'eterogeneità dei contesti in Associazione è una ricchezza, perché può condurre a un'armonizzazione di progetti e percorsi e alla formulazione di qualcosa di più della somma dei contributi dei singoli.

La disomogeneità nelle prassi, frutto di differenti interpretazioni della Riforma o di mancato accompagnamento, al contrario, limita tale processo.

Quanto emerge dall'indagine tiene conto della mancanza di omogeneità su vari aspetti che investe le Zone e le Regioni italiane.

Ne è un esempio la diversità dei criteri per la definizione delle Zone e di come e quanto siano o meno adeguati in termini di efficacia della Riforma, ma soprattutto ai compiti statutari della Zona.

A fianco a questa criticità, si può evidenziare però un elemento di risorsa: la ricchezza di buone prassi che l'addentrarsi nella Riforma suscita ai vari livelli zonal e regionali.

Un rilancio dei criteri di definizione delle Zone, compatibili con il funzionamento associativo, alla luce della Riforma, potrebbe ri-motivare la vocazione di un territorio a essere Zona.

Gli esiti dell'indagine, che, ricordiamo, rileva un'operosità in corso e non una situazione statica e già diffusamente definita, hanno bisogno di un approccio personalizzato nella lettura dei dati che ne emergono. Ciò significa leggere l'Associazione in relazione ai territori e alle persone che la vivono.

Osservazioni a margine

A margine della lettura dei dati, riteniamo di dover mettere in evidenza alcuni aspetti e alcune possibili piste di lavoro, che di seguito elenchiamo.

Cosa vediamo oggi:

- la Riforma ha avviato processi positivi;
- le Strategie nazionali di intervento sono positivamente percepite come un valido orizzonte di riferimento condiviso;
- la Riforma sta avanzando, seppure con velocità e caratteristiche differenti, all'interno dell'Associazione, informandone processi e strutture;
- è da rilevare però che è mancato un accompagnamento che sarebbe stato necessario nella fase iniziale per diffondere i contenuti della Riforma e, negli anni successivi, per formare i capi nei diversi ruoli, in modo da sostanziare le modifiche;
- dalla lettura dei dati emerge un netto divario percettivo tra capi attivi solo in Gruppo (inclusi i capi Gruppo) e quelli con ulteriori incarichi in ambito associativo, che hanno con più consapevolezza colto i cambiamenti in essere;
- ci sono Zone che sono nate post-Riforma, che hanno quindi iniziato da subito a vivere nello spirito della Riforma.

Possibili direzioni per il futuro:

- funzioni delle Zone: a nuovi compiti devono corrispondere nuovi strumenti di formazione e diverse risorse economiche;
- funzioni delle Regioni: riflessione sullo strumento APR e sulla capacità del Consiglio regionale di essere luogo di sintesi;
- elaborazione pedagogica e metodologica: necessità di trovare una diversa sinergia tra processi che oggi sembrano andare in parallelo alla vita delle strutture;
- livello nazionale: ridefinizione dei compiti del Consiglio nazionale e, conseguentemente, delle modalità di lavoro. Di fatto non è avvenuto, se non in minima parte, quel trasferimento di compiti che la Riforma prevedeva e che lo avrebbe profondamente modificato.

Annotiamo che i Consiglieri generali della Commissione CG-03, in merito alla lettura dei dati fatta dalla Commissione "Grande Nibbio", hanno confermato in sede di verifica in Consiglio generale una sostanziale condivisione di quanto fatto emergere dalla Commissione "Grande Nibbio".

1

I processi e gli strumenti (la prossimità)

1.1. Esiti dell'indagine



Schema allegato al documento "Il coraggio di farsi ponte" (gennaio 2016).
Le linee guida sono diventate le Strategie nazionali d'intervento.

1.1.a. Dal sistema dei progetti a strategie e azioni

Fulcro della Riforma Leonardo è stata una modifica del senso e della dinamica dei progetti con la centralità del Progetto di Zona, con le APR e le SNI a supporto e come orizzonte di riferimento. Abbiamo chiesto dunque alle Zone e alle Regioni campionesse se e come funziona il processo Progetto di Zona-APR-SNI; in particolare, rispetto a ciò che è mancato sono emerse le sottolineature sotto elencate.
I Consigli di Zona dicono che:

- le Strategie nazionali di intervento avvicinano i livelli, favorendo il senso di appartenenza associativa;
- è ancora diffusa la mancanza di circolarità tra i livelli;
- manca una formazione diffusa, soprattutto rispetto alle APR;
- difettano protagonismo e responsabilità, soprattutto in relazione alla stesura del Progetto di Zona;
- è diffuso il mancato allineamento tra APR e SNI, in particolare con i contenuti spesso ridondanti e da elaborare, con APR poco conosciute e quindi poco sentite dalla vita di Comunità capi. È un processo ancora poco chiaro: permane il dubbio su come intrecciare le varie esigenze; laddove si percepisce che il Progetto di Zona debba riprendere SNI ed APR, si rischia di perdere il focus sulle necessità del territorio;
- quello che torna (SNI, APR) o proprio non arriva alla Zona, perché ritenuto “di appannaggio regionale”, viene visto dai capi Gruppo e quindi dalle Comunità capi ancora come “calato dall’alto”. Cambiato nei contenuti, ma nella forma rimane ancora una “cosa in più, non richiesta e non utile”. Non c’è consapevolezza piena dell’aver partecipato al processo che ha prodotto le SNI e le APR.
- il processo di individuazione e la “concretizzazione” delle APR non è giocato come idealmente vorremmo (come da Regolamento). Dall’indagine emerge che in Zona, salvo qualche sparuta eccezione, l’Assemblea non è coinvolta; è piuttosto il Consiglio, se non addirittura il Comitato di Zona, ad occuparsi della discussione delle linee di indirizzo delle APR. Questa scelta potrebbe essere dettata dalla necessità di stare nei tempi, che si legge negli esiti del 90% dei *world café*. La mancata coincidenza della durata dei Progetti di Zona e delle APR viene letta dai Consigli di Zona come ostacolante ad una piena “appropriazione” del senso delle APR.

I Consigli regionali dicono che:

- esiste un problema nei tempi di elaborazione dei progetti, nella sincronizzazione tra i tempi di inizio e verifica delle SNI e del Progetto di Zona;
- non è ancora chiaro il senso preciso delle APR (individuazione e realizzazione) e il collegamento con Progetto di Zona e SNI, con contenuti spesso ridondanti tra APR e SNI;
- manca una formazione mirata dei diversi attori del processo, soprattutto dei Responsabili di Zona che pare abbiano poca consapevolezza del ruolo che giocano in un processo nuovo;
- si avverte la difficoltà di un reale coinvolgimento dei diversi livelli che possa innescare la costruzione di pensieri condivisi;
- manca in generale una visione che tenga conto dei tempi diversi dei diversi livelli: la visione sequenziale e lineare non funziona, mentre una visione concentrica non viene percepita nel meccanismo;
- la quasi totalità dei Consigli regionali dichiara che non è chiaro come sia possibile creare un flusso temporale Progetto di Zona – APR - SNI e ritorno, affermazione che evidenzia come si stia ancora ragionando in termini di progetti a cascata. La Leonardo intende invece rompere questa logica fornendo alle Regioni uno strumento più agile, in grado di individuare le priorità da dare ai compiti statutari della Regione. Sono strumenti che si fatica a non percepire come parte di un processo lineare, invece che letture o possibilità di azioni su livelli diversi che si contaminano;
- le APR restano per lo più confinate a livello regionale.

Ci pare di poter dire che il nuovo sistema dei progetti è partito, ma balza all'evidenza come non sia stato attivato un ragionamento sul senso e sul ruolo delle APR (e anche della Regione): questo, da una parte, rischia doppioni o appiattimenti sulle SNI, con la perdita di un importante luogo (Regione) di riflessione ed approfondimento, soprattutto delle prassi educative e metodologiche; dall'altra, è un processo a cui manca il senso del tempo diverso dei diversi attori.

1.1.b. Il Consigliere generale nel sistema dei progetti

Le riflessioni fatte andavano nella direzione di potenziare la figura del Consigliere generale come ponte tra le singole realtà territoriali (Zone), con il contatto stretto con le esigenze e le realtà educative dei territori e il Consiglio generale.

Questo sembra il processo che stia funzionando meglio, con il ruolo centrale che il Consigliere assume, sia rispetto ai bisogni della Zona di appartenenza, sia rispetto al lavoro di costruzione del pensiero associativo a livello regionale, prima, e al Consiglio generale, poi.

Abbiamo cercato inoltre di avere un riscontro di qualcosa che non sia ancora stato attivato, attraverso domande su come si forma il pensiero associativo e su come vengono espresse e accolte le istanze delle Comunità capi.

I Consigli di Zona dicono che:

- ciò che manca è una consapevolezza dell'intero processo, per cui si rischia che manchino istanze; il Consiglio di Zona rischia di essere sempre più attendista nei confronti del Consigliere generale, che fatica a trovare il suo spazio.

I Consigli regionali dicono che:

- i Consiglieri generali, pur rivestendo un ruolo chiave, a volte mancano della consapevolezza di avere il mandato di innescare processi di condivisione e confronto in Zona e nei Gruppi, per contribuire alla creazione del pensiero. Di certo, il numero elevato di presenze in Consiglio generale non aiuta: si sottolinea come manchino alcune modalità anche operative per ottimizzare il coinvolgimento di tutti; questa riflessione è estesa anche ai Consigli regionali delle Regioni più numerose.

Ci sembra di poter dire che, se c'è un riscontro effettivo della centralità del ruolo del Consigliere generale, pare che, a volte, manchino le "buoni prassi", magari condivise da chi le sta già sperimentando, che rendano attivo il processo dalle Comunità capi alle Zone e poi Regioni e Consiglio generale, perché ci sia una assunzione di responsabilità nella contribuzione dei diversi livelli. Serve un investimento di senso nel ruolo del Consigliere, nell'ottica dell'essere di stimolo/provocazione alle Comunità capi e alle Zone, ma anche di ritorno/condivisione/rilancio delle riflessioni a livello di Consiglio generale, per non far restare il pensiero associativo opera di "addetti ai lavori", spirito decisamente contrario alla Riforma Leonardo.

1.1.c. Il Consiglio nazionale

Rispetto al Consiglio nazionale, la Riforma Leonardo e le successive modifiche nei Consigli generali seguenti hanno dato al Consiglio nazionale il compito di identificare gli Obiettivi prioritari e di dare il via alla parte operativa del cambiamento sintetizzato nelle SNI.

Le domande della Commissione "Grande Nibbio" si sono quindi concentrate sulla consapevolezza di questa parte del processo, soprattutto nel tenere insieme elaborazione pedagogica e metodologica con le esigenze dei territori.

Abbiamo anche chiesto al livello nazionale quali siano le criticità nella gestione dei rapporti dei diversi organismi a livello nazionale.

Se le SNI sono la sintesi delle speranze e delle idee delle realtà locali, il Consiglio nazionale, attraverso gli Obiettivi Prioritari, dovrebbe essere "chi" supporta attivamente il cambiamento nelle Zone. Ci chiediamo se riesca davvero a essere luogo di sintesi e di elaborazione di processi virtuosi e a determinare i cambiamenti auspicati, tenendo insieme e avendo come orizzonte l'intera realtà nazionale, integrando e superando le differenze regionali nella costruzione di un NOI associativo.

Rispetto alle attese dei capi e dei ragazzi, resta da verificare con quale velocità e con quale reale efficacia e coerenza SNI e Obiettivi Prioritari rispondono e come e quanto funzionano i flussi (in salita, in discesa e trasversali) tra le diverse aree (Metodo, Formazione capi, Settori).

Il Consiglio nazionale dice che:

- manca una reale elaborazione: spesso è un luogo di ratifica e di presa di coscienza, un luogo in cui mancano le modalità e i tempi del lavoro elaborativo per i grandi numeri e le esigenze dettate dalle scadenze dell'ordinaria vita associativa che spettano a questo livello.
- in alcuni casi si sottolinea la mancanza di un'attenzione alla reciprocità, intesa come generatività e/o contaminazione, tra l'indirizzo politico e l'elaborazione pedagogica e metodologica.

Ci sembra di poter dire che, se il Consiglio generale è sempre più il vero organo politico e decisionale, pare manchi oggi un ruolo del Consiglio nazionale anche e soprattutto nella dinamica Comitato-Consiglio e Consiglio generale.

1.2. Verifica in Consiglio generale

Sulla base delle domande poste e sul più ampio confronto che ne è scaturito, si è ritenuto di organizzare la verifica sui "processi" (che porta in sé il tema della prossimità) secondo tre aspetti:

1. processi VERSO il Consiglio generale,
2. processi AL Consiglio generale,
3. processi IN PARTENZA DAL Consiglio generale.

Processi VERSO il Consiglio generale

- Negli ultimi anni si è andata consolidando la consapevolezza che le istanze della base possono arrivare abbastanza facilmente al livello nazionale. In gran parte delle Zone il ruolo del Consigliere generale è ben compreso, mentre nelle Regioni si è alla ricerca di uno spazio in cui poter essere più incisivi e quindi poter meglio rappresentare non solo le istanze delle singole Zone, ma della Regione intera. Quest'ultimo è un aspetto importante nel fare sintesi di pensiero in seno al Consiglio generale. I tempi per l'informazione e lo studio dei temi del Consiglio generale sono troppo stretti per poter operare un reale processo di condivisione con Zone e Comunità capi.
- I livelli si muovono in modo asincrono e con tempi troppo lunghi: in particolare è ancora lontano dalle Zone il processo dal pensiero alla deliberazione, sia come modalità che come tempi.
- Per avvicinare centro e periferia, le strutture necessariamente devono alleggerirsi, eliminando quelle ridondanze strutturali che allontanano dai meccanismi della democrazia associativa.
- Nei mesi precedenti il Consiglio generale, per i capi esiste una zona d'ombra che consiste nei documenti ed elaborazioni, prodotti da Commissioni, non rientranti negli Atti preparatori e che restano appannaggio esclusivo dei Consiglieri.
- Nel quadro più ampio dell'elaborazione pedagogica e metodologica, sembra mancare, a tutti i livelli associativi, un dialogo sistematico ed efficace tra Consiglieri generali e Branche. Mancando questo collegamento, spesso per i Consiglieri non è facile rimanere al passo sulle tematiche di Brancha. Per questo motivo, taluni processi possono venire stravolti quando alcune riflessioni dei Consiglieri generali non nascono da una giusta condivisione e dialogo con gli altri quadri di Zona e Regione.
- Nella verifica condotta dai Consiglieri generali, sono entrate valutazioni e prospettive di esperienze vissute in occasione dell'epidemia di Covid-19, in particolare legate a incontri preparatori o di approfondimento online, tra questi: la possibilità di incontri prima del Consiglio generale "in presenza" a Bracciano, che permetterebbero il confronto preliminare sulle varie tematiche e il coinvolgimento dei pochi Consiglieri generali delle Regioni piccole, a più Commissioni, garantendo il proprio contributo.
- Il Consiglio nazionale dovrebbe essere più veloce nella lettura dei bisogni; per questo emerge la necessità di applicare il principio di vicinanza anche da parte del livello nazionale, attraverso una riflessione sulla dimensione zonale.
- Manca una condivisione, a livello nazionale, di un percorso procedurale comune che delinea i tempi e spazi di lavoro del Consigliere generale. La stesura della *timeline* al Consiglio generale 2019 probabilmente non è bastata: il maggior ostacolo in questo processo sono le tempistiche dettate dai lavori di Consiglio generale, inconciliabili con i ritmi e le priorità di una Zona nel corso dell'anno.
- Emerge forte la necessità di trovare nuove modalità di condivisione/fruizione dei documenti, sia all'interno delle Commissioni (anche per i Consiglieri generali nuovi) che per tutti i capi dell'Associazione: servono documenti che facciano sintesi dei pensieri emersi in Commissione. Forse sarebbe utile che un Consigliere generale svolgesse il ruolo di segretario della Commissione redigendo una sorta di *report* che permetta di capire qual è il flusso di pensiero che ha portato a testi, mozioni e raccomandazioni.

Processi NEL Consiglio generale

- Forse occorrerebbero due sessioni di Consiglio generale e lavori di Commissione permanenti, per aiutare il lavoro di sintesi dal basso.
- Manca la continuità: il lavoro di Consiglio generale ha dei tempi troppo lunghi, le Commissioni permanenti potrebbero permettere la circolarità del pensiero sul lavoro delle Zone.
- Nel quadro più ampio delle tematiche sull'elaborazione pedagogica e metodologica, si ritiene che, nel tempo del Consiglio generale, lo spazio per i confronti e l'approfondimento nelle Commissioni non consentano, talvolta, di cogliere la ricchezza di percorso di alcune delle suddette tematiche. Per questo motivo, raramente il Consiglio generale riesce a esprimere una elaborazione propria sui temi pedagogici e metodologici.
- Sta diventando eccessivo il numero di documenti, mozioni e raccomandazioni, sia da approvare che approvati; questo rischia di rendere poco efficace l'apporto dei Consiglieri sia prima, sia durante il Consiglio generale, sia nella successiva condivisione ai vari livelli associativi; spesso il Consigliere fatica a conoscere il lavoro delle Commissioni a cui non partecipa.
- È necessario dare più forza al lavoro di Commissione, favorendo la prossimità tra i Consiglieri generali per creare relazioni che favoriscano il confronto.
- Esiste una difficoltà nel conoscere in itinere il prodotto del lavoro delle altre Commissioni, cosa che non permette raccordi tra percorsi e mozioni diverse durante il Consiglio generale.
- L'attuale forma degli Atti, con lunghi elenchi di mozioni e raccomandazioni, non dice nulla del "come abbiamo lavorato".
- Durante il Consiglio generale non si avverte la presenza del Consiglio nazionale, tranne che per i contatti informali che i Responsabili regionali stabiliscono per tentare di giungere a un pensiero condiviso tra Regioni. La stessa problematica si avverte anche con il Comitato nazionale.
- Di certo, la dinamica che positivamente si fa strada a Bracciano è quella della sintesi. Una condivisione aperta e appassionata conduce a confrontarsi liberamente, al fine di trovare una risposta comune ai bisogni associativi.
- I meccanismi del Consiglio generale sono ancora troppo a misura dei livelli esecutivi dell'Associazione.

Processi IN PARTENZA DAL Consiglio generale

- Il numero elevato di Raccomandazioni e Mozioni approvate fa sì che non sempre sia semplice verificarne gli esiti; i coordinatori di Commissione forse potrebbero avere una funzione post Consiglio in questo senso.
- Il frutto dei lavori del Consiglio generale dovrebbe essere reso fruibile attraverso la produzione e la condivisione di sintesi efficaci, condivise anche attraverso la stampa associativa.
- Le delibere di Consiglio generale sono troppo legate al livello nazionale, a volte manca l'indicazione delle tempistiche per la ricaduta su gli altri livelli.
- Non sembra che il Consiglio nazionale sia il vero artefice di un pensiero generativo di azioni, ruolo che invece sembra essere delegato al Comitato nazionale.

2 I luoghi (la contribuzione)

2.1. Esiti dell'indagine

2.1.a. I Consigli

I Consigli di Zona dicono che:

- c'è scarsa consapevolezza dei membri del Consiglio di Zona circa il proprio ruolo nei processi decisionali associativi;
- il cambiamento della Riforma è stato percepito in modo eterogeneo, in base a una molteplicità di fattori legati ai territori, difficilmente elencabili;
- la situazione di partenza, precedente la Riforma, era molto più variegata di oggi;
- oggi tutte le Zone d'Italia (meno 4) hanno uno o più Consiglieri generali eletti tra i propri capi, che partecipano attivamente e regolarmente alla vita della Zona, rappresentando un fondamentale anello di congiunzione, una figura di sintesi tra Zona e Regione e tra Zona e nazionale, lavorando fianco a fianco con i Responsabili di Zona e regionali.

I Consigli regionali dicono che:

- c'è una grande differenza tra Regioni grandi e Regioni piccole, tenute presenti le differenze come descritte in premessa;
- mentre per le Regioni medio-piccole la presenza dei Consiglieri eletti in Zona ha prodotto un arricchimento del confronto e migliorato la dinamica Zona/Regione, nelle Regioni grandi l'aumento rilevante dei membri del Consiglio ha portato a nuove modalità di lavoro, non ancora ottimizzate;
- il percorso di preparazione al Consiglio generale nelle Regioni grandi prevede delle riunioni dei Consiglieri in una struttura che di fatto non è prevista nello Statuto; questo può produrre una diversa velocità tra Responsabili di Zona e Consiglieri;
- rimane problematico il ruolo degli Incaricati, in particolare di Branca, all'interno dei Consigli, più di quelli regionali che di Zona;
- la lettura della realtà dei ragazzi viene collocata, in modo positivo, a livello dei Gruppi, ma lì sembra fermarsi e non emerge, dall'indagine, il collegamento con il livello di Zona e poi di Regione, quasi che il processo dal basso all'alto non funzioni, mentre pare funzionare meglio il processo dall'alto verso il basso, attraverso gli Incaricati regionali. Resta una parte ancora appannaggio del Comitato e non del Consiglio, questo emerge per tutti i livelli. E' da notare che la Riforma toglie questo compito al Consiglio regionale per affidarlo alle Zone, in particolare all'Assemblea di Zona.

Il Consiglio nazionale dice che:

- non ha subito modifiche nella sua forma e ha continuato a lavorare con le stesse modalità pre-riforma;
- si percepisce come luogo di presa di coscienza e non di elaborazione;
- area metodo e strutture vanno su canali paralleli e forse anche a velocità diverse;
- si parte dal confronto ma spesso ci si ferma a questo livello;
- la presenza del Consigliere generale in Zona ha prodotto una maggiore capacità dei Responsabili regionali di fare arrivare le istanze locali al livello nazionale;

- si avverte la necessità di intervenire sulle modalità di lavoro del Consiglio generale non ancora ottimizzate rispetto alla sua nuova composizione;
- forse il livello debole oggi è la Regione.

Ci sembra di poter dire che rimane aperta una riflessione che riguardi se e come sono cambiati i rapporti Comitato nazionale, Consiglio nazionale, Consiglio generale in seguito alla Riforma e se le diverse competenze sono ben delineate e sono funzionali agli obiettivi.

Il Consiglio generale

Il Consiglio generale non è stato oggetto dell'indagine, ma luogo di verifica.

2.1.b. I Comitati

I Comitati restano sullo sfondo, anche perché non identificati come luogo della verifica. Forse si sta delineando meglio il ruolo dei Consigli e quindi si sta spostando l'asse progettuale dal Comitato al Consiglio, così come auspicato.

I Comitati devono avere chiaro il ruolo di coordinamento e cerniera, aiutando i membri dei Consigli ad assumere il ruolo di lettura ed elaborazione progettuale che spesso invece fa ancora troppo capo ai Comitati.

In questa dinamica resta strategico il modo in cui i responsabili dei livelli sono in grado di fare giocare agli incaricati, in particolare quelli di Branca, il loro ruolo all'interno dei Consigli.

2.1.c. Le Assemblee

Pur non essendo le Assemblee oggetto di indagine, dalla lettura delle risposte emerge che:

- le Assemblee di Zona appaiono come il luogo dove c'è più discrepanza tra il mandato statutario e la realtà. Se sono efficaci nella elaborazione del Progetto, la fatica è renderle luogo di partenza delle istanze del territorio e luogo di arrivo di quanto elaborato al Consiglio generale;
- Assemblee regionali: l'indagine non ha permesso di evidenziare le criticità o potenzialità, in quanto diverse per numeri e modalità di svolgimento a seconda delle Regioni.

2.2. Verifica in Consiglio generale

Ciò che funziona

- Il Consigliere generale abita quasi tutti i luoghi associativi, visto il ruolo di cerniera che ricopre; essi sono ben descritti nelle Linee-guida del Consigliere generale, che sono state approvate allo scorso Consiglio generale.
- Il primo e fondamentale aspetto è riconosciuto nella partecipazione costante e attiva del Consigliere

generale alla vita della Zona (Consiglio/Comitato/assemblea) e della Regione (Consiglio/assemblea/incontri tra Consiglieri), che gli permette di ampliare lo sguardo e avere una maggior consapevolezza delle realtà che vivono i capi: una partecipazione fatta di ascolto, attenta lettura e, soprattutto, promozione della costruzione di pensiero.

- La partecipazione del Consigliere generale al Consiglio generale aiuta a esprimere la volontà dell'Associazione, in quanto catalizza il pensiero, il modo di essere e di lavorare della Zona di provenienza nelle attività a Bracciano; inoltre, la sua formazione, avvenuta nel tempo all'interno della Zona e in parte in Regione, fa in modo che riesca ad attraversare i diversi livelli associativi. Vivere tutti i luoghi è fondamentale, partendo dalla Zona, luogo primario in cui fare pensiero per migliorare ed essere più incisivi a livello educativo.
- Le Commissioni diventano uno snodo fondamentale per la raccolta di contribuzioni e istanze. Sarebbe molto positivo che le Commissioni lavorassero in anticipo rispetto al momento del Consiglio generale e che si creassero delle Commissioni permanenti che si occupino di diversi argomenti in cui, per interesse, le persone possano liberamente partecipare.
- Molto proficuo il lavoro nel gruppo regionale dei Consiglieri, anche se si rischiano percorsi paralleli e non comunicanti tra gruppo dei Consiglieri e resto del Consiglio regionale.

Ciò che fatica a funzionare

- Attualmente sembra mancare, a tutti i livelli associativi, un dialogo sistematico ed efficace tra Consiglieri generali e Branche (luogo dell'elaborazione pedagogica e metodologica). In Consiglio generale non si trova lo spazio per i confronti e l'approfondimento nei lavori di Commissione, rischiando di stravolgere il processo di contribuzione.
- Anche se il Comitato e il Consiglio nazionale possono essere percepiti come garanti e custodi di un pensiero comune costruito nel tempo, sono ancora lontani dalle logiche introdotte dalla Riforma Leonardo.
- Il Consiglio nazionale soffre di un'agenda troppo serrata e, molto spesso, il risultato è che sui temi del Consiglio generale si abbiano dei passaggi di informazioni unidirezionali. Il Comitato parimenti sembra a volte più incline a dare una risposta alle mozioni che ad approfondirle secondo quanto effettivamente emerso a Bracciano.
- Dopo la Riforma Leonardo non è uniformemente compreso il ruolo assunto dalla Regione; inoltre il Consiglio regionale ha cambiato dinamiche interne, che devono ancora trovare una propria identità ed equilibrio.
- C'è consapevolezza tra i Consiglieri generali che sia loro compito fare crescere la capacità della Zona di essere luogo di elaborazione (processo lento e complesso), lavorando in sinergia con tutte le altre figure, Responsabili di Zona e Incaricati di Branca in primis, che ancora faticano a recepire la Riforma ed a rileggersi in ottica di una maggiore e migliore partecipazione alle dinamiche associative.

Ciò che serve

- La partecipazione al Consiglio di Zona, in collaborazione con l'Incaricato di Branca di Zona, e al Consiglio regionale, con gli Incaricati di Branca regionali, e tutti gli altri ambienti vissuti dal Consigliere generale offrono occasioni di confronto ed elaborazione metodologica e pedagogica. Essa però assume

un senso vero di contribuzione se preceduta da un processo fatto di ascolto, analisi e contribuzione in Comunità capi, in Zona e in Regione.

- La partecipazione al Consiglio generale permette di esprimere la volontà dell'Associazione potendo e dovendo, il Consigliere generale, essere una sorta di "sensore" di quanto succede nella realtà dove è stato eletto e in cui svolge il servizio. Ovviamente ciò accade se il Consigliere generale si rende davvero portavoce della sua Zona e se è protagonista attivo della vita associativa sul proprio territorio. La partecipazione è da intendersi sia come punto d'arrivo di un percorso di idee, proposte e punti di vista, colti stando a contatto con i capi del proprio territorio (Zona e Regione), sia come punto di partenza di nuove proposte che l'Associazione nazionale annualmente rilancia e propone.
- Fondamentale è il raccordo con livello regionale: il Consiglio regionale è occasione di ascolto/confronto su una dimensione territoriale più ampia, nel quale ci si può confrontare sia sui temi del Consiglio generale sia su altri temi associativi, nell'ottica di portare sul prato di Bracciano un contributo che rispecchia le singole realtà locali. Questo permette di portare le riflessioni raccolte e condivise nei vari luoghi della Zona e della Regione e di facilitare l'avvio di percorsi e processi decisionali che nascono dalla lettura dei capi impegnati nel servizio attivo con i ragazzi e del territorio di provenienza.
- Il Consigliere generale può contribuire al dibattito pedagogico e metodologico nella misura in cui vive il suo servizio all'interno di una rete che è fatta di vari nodi con cui essere in relazione: capi, Incaricati alle Branche di Zona, Incaricati alle Branche regionali. In assenza di questa connessione, il Consigliere rischia di apportare il suo personale contributo, frutto dell'esperienza maturata nel tempo, ma non in rete con la realtà di provenienza.
- Il lavoro sinergico fra livelli e figure associative, Comitato, Regioni, Consiglieri generali, consentirà di fare evolvere in maniera più condivisa il pensiero associativo, evitando così che Comitato e Consiglio nazionale appaiano, o possano diventare, unici depositari o propulsori di tale pensiero.



3 I profili (la rappresentanza)

3.1. Esiti dell'indagine

I responsabili dei livelli

I responsabili dei livelli sono centrali nel processo di attuazione della Riforma, perché hanno l'intera visione del sistema, la cui gestione cade nelle loro responsabilità, secondo il modello della sussidiarietà.

Solo se i responsabili conoscono come le strutture sono state modificate, con quale spirito e con quali obiettivi, i vari livelli possono operare perché si verifichi quel processo generativo di contaminazione nei e tra i livelli, che è alla base della Riforma.

Responsabili di Zona

- Si sente la necessità di ridefinire la figura del Responsabile di Zona, così come previsto già in sede di approvazione della Riforma. I Responsabili di Zona sono stati investiti dal cambiamento senza essere stati adeguatamente accompagnati.
- Spesso i Responsabili di Zona hanno loro in primis poca chiarezza e conoscenza della Riforma e delle finalità per le quali era stata studiata. Serve fare memoria. In vista di una verifica ben fatta non ci si può esulare dal prepararsi, andando a rileggere lo storico e studiare i vari passaggi fatti.
- Per quanto riguarda la coincidenza dei ruoli tra Responsabile di Zona e Consigliere generale, se mantenerli separati aiuta ad avere due diverse visioni, la coincidenza delle figure permette una sinergia più efficace tra i diversi livelli.

Responsabili regionali

- Il ruolo dei Responsabili regionali è stato investito dalla Riforma in modo non esplicito ma nei fatti, a causa della mutata composizione del Consiglio regionale, con effetti diversi a seconda della dimensione delle Regioni, anche in questo caso senza il necessario accompagnamento.
- per tutte le Regioni è però vero che sono i Responsabili regionali, nella gestione dei Consigli regionali, ad avere la responsabilità della Riforma, anche attraverso la formazione nei ruoli dei Responsabili di Zona e dei Consiglieri generali, in particolare con lo stile dell'"andare presso" (missionarietà e prossimità).

Capi Gruppo

- La difficoltà delle Comunità capi nell'essere protagoniste del cambiamento all'interno delle strutture associative è anche legata alla figura del capo Gruppo. Al capo Gruppo viene chiesto sempre di più, con un aumento di carichi e di responsabilità che forse altre figure non hanno subito. Da più parti si rileva come questo ruolo stia cambiando, interpellando la sua dimensione di quadro dell'Associazione, e come stiano cambiando i profili dei capi che lo ricoprono, in quanto le Comunità capi si stanno accorgendo della sua importanza strategica.
- L'Associazione ha lavorato molto negli ultimi anni sul ruolo e sulla formazione del capo Gruppo e forse si incominciano a vedere i frutti di questo lavoro, anche se, come spesso accade, le risposte che si sono identificate sembrano non essere ancora patrimonio di tutti.

- Solo un capo Gruppo cosciente anche del proprio ruolo all'interno della Riforma può essere motore di un Consiglio di Zona che risponda appieno ai suoi mandati.

Consiglieri generali

- Dopo il Consiglio generale 2019 e la produzione del documento "Linee Guida sul ruolo e la figura del Consigliere generale", dovrebbe essere chiaro a tutti chi è, quali sono i luoghi che abita, come si forma e quale dovrebbe essere lo stile del servizio a cui è chiamato il Consigliere generale.

3.2. Verifica in Consiglio generale

Ciò che funziona

- Il Consigliere generale costruisce relazioni che danno senso alla rappresentanza, che svolge attraverso l'ascolto e la partecipazione alla vita della base.
- Il Consigliere generale è entrato nei meccanismi: la rappresentanza è migliorata. Prova ne è che alcune Zone hanno ritrovato le istanze da loro avanzate nelle SNI e nelle APR.
- Dalla verifica emerge che il Consigliere generale sia in effetti la figura che meglio si percepisce come inserita nei processi messi in atto dalla Riforma; la sua appartenenza alla Zona ha portato a un avvicinamento tra i livelli e ad una miglior rappresentanza della base in Consiglio generale. Questa maggiore vicinanza al livello di Zona non si traduce però automaticamente in una maggiore vicinanza alle istanze dei ragazzi.
- Il Consigliere generale, che vive in tutti i luoghi dove sono presenti anche gli Incaricati di Brancha, ha un'occasione privilegiata per contribuire a rendere efficace questo percorso (dalla Zona alla Regione al Consiglio generale e viceversa), che coinvolge indirizzo politico e riflessioni pedagogiche-metodologiche, e che si può realizzare in un dialogo sistematico ed efficace tra Consiglieri generali e Branche (luogo preposto all'elaborazione pedagogica e metodologica).
- Il lavoro del Consigliere generale consiste in buona parte nella costruzione di relazioni: con i capi della propria Zona, a Consiglio regionale ed infine a Consiglio generale.

Ciò che fatica a funzionare

- Il Consigliere generale ha il compito di favorire la piena circolarità di idee e proposte, buone prassi e criticità che di volta in volta potrebbero emergere fra i vari livelli dell'Associazione; non sempre però chi risulta eletto è in grado di avere consapevolezza piena del proprio mandato.
- Comitati e Consigli di Zona non hanno uniformemente inteso il rinnovato ruolo del Consigliere generale.
- Difficoltà da parte dei Consiglieri nel fare sintesi delle istanze locali per poi portarle a Bracciano, soprattutto in riferimento al pensiero delle Branche.
- Il Consigliere generale fa parte di un processo articolato dove non tutti gli attori sono in grado di fare una narrazione associativa che permetta di fare sintesi.

Ciò che serve

- Fare memoria dei profili, perché altrimenti si perdono (Consigliere generale, Responsabile di Zona, Incaricato di Branca e altri).
- Rivedere i tempi, perché le Zone possano partecipare ai lavori del Consiglio generale.
- Rivedere le modalità di lavoro: si ipotizza l'istituzione di Commissioni permanenti o tavoli di lavoro, anche attraverso l'utilizzo dello strumento delle videoconferenze.
- L'utilizzo delle "Commissioni gemelle" o di modalità analoghe favorisce la raccolta del contributo proveniente dalle singole Zone, rendendole protagoniste del dibattito associativo all'interno del Consiglio generale.
- Curare e armonizzare la distribuzione dei Consiglieri nelle Commissioni, secondo criteri "utili" al dibattito associativo delle realtà di provenienza (Zone e Regione), allo scopo di favorirne anche un efficace ricaduta.
- Avere dei tempi idonei per capire/contribuire all'elaborazione metodologica, attraverso il canale degli Incaricati alle Branche di Zona.
- Visto che è necessario favorire il dialogo tra indirizzo politico e riflessioni pedagogiche-metodologiche, che si può tradurre solo in un dialogo sistematico ed efficace tra Consiglieri generali e Branche, serve dare un maggior peso degli Incaricati alle Branche nei Consigli e nei Comitati ad ogni livello.

La Commissione Grande Nibbio

(Daniela Dallari, Carla Di Sante, Maria Chiara Giussani, Fabrizio Marano, Daniela Sandrini, Davide Sobrero)

La Commissione CG-03 2020



Associazione
Guide e Scouts
Cattolici Italiani